

LE CONFRATERNITE NELL'EUROPA MEDIOEVALE E MODERNA

**ARCHITETTURA - ARCHIVI - ARTE
STORIA - TUTELA - VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**

a cura di

Gemma Teresa Colesanti, Fulvia Scaduto, Marcello Schirru

EDITORIALE SCIENTIFICA

Questo volume è stato pubblicato con i fondi della Ricerca Prin 2022 Pnrr “CNPCH - Confraternities Naples, Palermo and Cagliari: The Role of Confraternities in Institutional, Urban and Architectural Planning (1400 -1700). Heritage-Led Innovation for the Cultural, Economic and Social Advancement of Communities: Naples, Palermo and Cagliari” (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT_003), finanziato attraverso EU-Next Generation EU-PNRR M4.C2.1.14.C2.1.1.



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



spc Istituto di Scienze del
Patrimonio Culturale



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO**



UNICA

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2025 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli
www.editorialescientifica.it info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-235-0515-1

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

GLI STUDI SULLE CONFRATERNITE

Prospettive di studio sulla storia delle confraternite <i>Marina Gazzini</i>	15
Le confraternite meridionali nella storiografia italiana e anglo-americana: passato, presente e futuro <i>Salvatore Marino</i>	21

LE CONFRATERNITE COME PATRIMONIO

Heritage engagement e confraternite: progettare nuove esperienze di partecipazione e fruizione culturale online e onsite <i>Luigi Abetti - Samuele Barone - Licia Cutroni - Alessandra Marasco Danilo Paolo Pavone - Ivana Quaranta - Danaï Thomaidis</i>	29
Gli archivi confraternali. Profili di tutela e aspetti tipologici <i>Enrico Fenu</i>	39
Una mappatura digitale delle confraternite <i>Giampaolo Salice</i>	47

TRA PENISOLA ITALIANA ED EUROPA

Onore, devozione, assistenza: tra servizio e architetture nella Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro negli stati sabaudi <i>Chiara Devoti</i>	57
L'Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro a Torino: modelli e progetti per un lungo cantiere <i>Giosuè Bronzino</i>	67
Cofradías en la Mallorca tardomedieval. Una aproximación a sus espacios arquitectónicos y artífices <i>Antònia Juan-Vicens - Enric Orfila-Beltran</i>	77

CAGLIARI

La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari: un esempio di architettura confraternale tra Cinque e Seicento <i>Marcello Schirru</i>	89
I Genovesi di Cagliari. Arciconfraternita o Nazione? <i>Giommara Carboni</i>	99
Santa Lucia della Marina a Cagliari. La confraternita, la ricostruzione della chiesa, la storia <i>Marco Cadinu</i>	107
Sodalizi e assistenza in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna <i>Mariangela Rapetti</i>	117
Le confraternite della Lapola a Cagliari attraverso gli atti notarili della prima metà del XVI secolo <i>Maria Grazia Rosaria Mele</i>	125
La chiesa di Nostra Signora Visitapoveri (già San Nicola), tempio della Nazione napoletana a Cagliari <i>Silvia Orione</i>	131
La confraternita della Santa Croce in Sardegna. Diffusione e cultura progettuale (XV-XVII sec.) <i>Stefano Mais</i>	141
L'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso a Cagliari. Aspetti storici, devozionali e artistici <i>Nicoletta Usai</i>	149

PALERMO

Dagli Amalfitani agli Aromatari: la chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Palermo. Una vicenda plurisecolare <i>Fulvia Scaduto</i>	161
Santa Maria la Nova di Palermo. Confraternita e ospedale (secoli XIV-XVI) <i>Vita Russo - Daniela Santoro</i>	173
La chiesa confraternale di Santa Maria la Nova a Palermo nel Cinquecento: il cantiere, i maestri <i>Marco Rosario Nobile</i>	181
La chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana a Palermo: architettura, spazi e usi fra Cinque e Seicento <i>Laura Barrale - Emanuela Garofalo</i>	191

<i>Indice</i>	7
Sulla chiesa e confraternita ospedaliera di San Sebastiano a Palermo (secoli XV-XVIII). Una storia alla luce di nuove acquisizioni e interpretazioni <i>Girolamo Andrea Gabriele Guadagna</i>	203
Cerimonie religiose, processioni e allestimenti delle confraternite del quartiere della Loggia a Palermo in Età Moderna tra fonti scritte e iconografia <i>Domenica Sutera</i>	213
NAPOLI	
Archivio, edifici e oggetti: ricostruzione del patrimonio confraternale dei Sartori a Napoli (XV-XVIII secolo) <i>Danai Thomaidis</i>	225
La confraternita dei LXVI sacerdoti presso San Giovanni Maggiore a Napoli: beni mobili e immobili <i>Ivana Quaranta</i>	235
La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Napoli. Da Loggia mercantile a sede confraternale <i>Luigi Abetti</i>	243
La processione di Battaglino dell’Arciconfraternita dei Nobili di Montecalvario a Napoli: notizie e considerazioni storico-artistiche sugli ultimi anni del rito (1736-1749) <i>Gioele Scordella</i>	251
La confraternita dei Santi Cosma e Damiano a Napoli attraverso lo Statuto del 1498. La miniatura dello Statuto dei Barbieri <i>Gemma Teresa Colesanti - Vera Isabella Schwarz-Ricci - Teresa D’Urso</i>	261

*Fulvia Scaduto**

DAGLI AMALFITANI AGLI AROMATARI:
LA CHIESA DI SANT'ANDREA APOSTOLO A PALERMO.
UNA VICENDA PLURISECOLARE

Riannodare e tessere i fili della storia millenaria e delle vicende costruttive di una fabbrica pluristratificata, come la chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Palermo, è compito non facile e può apparire ambizioso (peccando di eccesso di presunzione) per l'impossibilità di dare una risposta alla lunga serie di interrogativi e nodi problematici nata per gemmazione durante la ricerca e (forse) destinata a rimanere senza soluzione. Una concatenata sequenza di domande aperte riguarda, in primo luogo, l'architettura e le sue mutazioni: in un orizzonte temporale così dilatato (secc. XII-XVIII) 'vecchi' e 'nuovi' cantieri/manufatti si susseguono e si sovrappongono in un intreccio talora inestricabile e in buona parte ancora sfuggente. Il saggio costituisce il primo risultato di una ricerca che prosegue tutt'ora con l'intento di ampliarsi e che attende ulteriori approfondimenti e letture (già avviate) attraverso indagini archeologiche, archivistiche (con lo scavo dei fondi notarili palermitani e della documentazione dell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Amalfi) e i rilievi grafici. Esistono, poi, oggettive difficoltà legate al depauperamento delle fonti documentali: i volumi custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano di Palermo, relativi alla sottoserie di Sant'Andrea¹, sono pochi (principalmente atti amministrativi), discontinui, disordinati, lacunosi, per lo più tardi (XVI secolo e in maggior parte XIX) e restituiscono solo labili e frammentarie tracce utili alla ricostruzione. Mancano gli studi storico architettonici sulla chiesa e finora i contributi si sono quasi esclusivamente basati sulle fonti letterarie senza offrire nuovi apporti². Mettere a sistema una rilettura critica significa individuare i punti fermi da cui ripartire per avanzare ipotesi e riflessioni. Pertanto, nell'economia e nello spazio concessi a questo studio, sarà necessario circoscrivere confini, temi e quesiti e individuare fasi di questo secolare processo, consapevoli dell'esistenza di vaste zone d'ombra e delle inevitabili intersezioni con la storia trasversale (politica, sociale,

* Università degli Studi di Palermo, fulvia.scaduto@unipa.it.

¹ Ove non diversamente specificato, i documenti citati nel saggio sono frutto delle indagini condotte dall'assegnista, nell'ambito della ricerca Prin Pnrr 2022 CNPCH (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT_003) presso l'Archivio Storico Diocesano di Palermo (ASDPa), *Curia Arcivescovile* - Confraternite, Congregazioni, Compagnie e Opere Pie, Collegio dei Farmacisti sotto titolo della Congregazione di Sant'Andrea Apostolo, d'ora in poi Sant'Andrea Apostolo.

² E. FLACCOMIO *La chiesa di Sant'Andrea nel borgo degli amalfitani. Il salutare Collegio degli aromatarj*, Palermo 1960; A. PANTÒ, *La Chiesa di S. Andrea ed il nobile e salutare Collegio degli Aromatarj di Palermo. Raccolta di notizie storiche e statuti dal secolo XIII al secolo XIX*, Palermo 1989; R. LA DUCA, *Il Collegio degli Aromatarj di Palermo e la Chiesa di S. Andrea Apostolo*, in *Speziali, Aromatarj e Farmacisti in Sicilia*, Palermo 1990, pp. 39-49; E. PALAZZOTTO, *Chiesa di S. Andrea degli Amalfitani*, in *Le chiese di Palermo*, Palermo 1998, pp. 203-206.

culturale etc.) e con i protagonisti che si sono avvicendati nella fabbrica e ne hanno condizionato le vicissitudini. Tralasciando ciò che esula dai limiti di questo lavoro, il punto di partenza è, in ogni caso, obbligato.

Le origini e la prima Età Moderna

La storia della chiesa affonda le radici nel Medioevo. La sua genesi è legata alla presenza degli Amalfitani a Palermo già in epoca prenormanna ma documentati nell'età del Regno, in particolare, nell'ultimo periodo quando, dopo la "diaspora", si intensificarono i rapporti Amalfi-Sicilia³. Come è noto, l'anonimo cronista Pseudo Falcando (*Epistula ad Petrum*, fine XII-inizio XIII sec.) ricorda l'*amalphytanorum vicum*, ovvero un 'borgo' che si estendeva tra la vecchia città murata (Cassaro) e il porto, dove si apriva un grande emporio per la vendita di merci straniere, di panni francesi e sete⁴. In questa contrada, che ricadeva in uno dei quartieri *extra muros*⁵, si erano concentrate numerose *domus* e *apothecae* di Amalfitani (*logie amalfitane maritime*)⁶, che dal Cassaro, in *Amalfitania veteris*⁷, avevano trasferito i loro interessi in un'area a vocazione commerciale più prossima al mare e in espansione, più tardi detta *Loggia*, e destinata a divenire un quartiere composito, densamente popolato da stranieri che vi stabilirono le proprie logge e attività. È in questo specifico contesto che la colonia amalfitana si era dotata di strutture ricettizie, di fondaci e di una grande chiesa nazionale dedicata al santo patrono di Amalfi (detta anche *de Burgo*). Un luogo di culto che assolveva a diverse funzioni sociali e d'uso collettivo ma anche specchio in cui poteva riflettersi l'identità civica, politica e culturale della comunità. Privata di notizie e di riferimenti concreti è questa prima fabbrica di cui ignoriamo le vicende fondative e le fasi di vita iniziali. Le testimonianze indirette più antiche sono di fine XIII secolo: essa è citata in un contratto dotale del 1274 (*in contrata Sancti Andree Panormi*)⁸, in un censo del 1281⁹ (*in regione Ecclesiae S. Andreae de Malphytanis*) e in un atto del 1287¹⁰ (*contrata ecclesie Sancti Andree*) i quali attestano che dava il nome alla contrada essendo la chiesa principale, in tal senso la toponomastica ne sottolineava l'importanza.

³ Mi limito, tra gli studi storici consultati a: F. GIUNTA, *Amalfitani in Sicilia nel Medioevo*, in *Amalfi nel Medioevo*, Salerno 1977, pp. 349-356; C. FILANGERI, *Annotazioni per le amalfitanie della Sicilia medievale*, in *Città di mare del Mediterraneo medievale*, Amalfi 2005, pp. 437-457; H. BRESCE, *Palermo al tempo dei Normanni*, Palermo 2012; *Amalfi e la Sicilia nel Medioevo. Uomini, commercio, cultura*, Atti del Convegno (Amalfi 13-14 dicembre 2019), Amalfi 2022.

⁴ S. TRAMONTANA, *Lettera a un Tesoriere di Palermo*, Palermo 1988, pp. 138-139.

⁵ Il quartiere *Seralcadi* oppure il quartiere *Patitellorum*: V. DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo 1889, I, pp. 148, 177-179, 191, 349, 355; M. SCARLATA, *Caratterizzazione dei quartieri e rapporti di vicinato a Palermo fra XII e XIV secolo*, in *D'une ville à l'autre: structure matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XII-XIV siècle)*, Rome 1986, pp. 681-709; F. D'ANGELO, *Stanzialità e mobilità degli abitanti dei quartieri della città di Palermo nei secoli XII-XIV*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», 55/2020, pp. 1-22, alle pp. 13, 15.

⁶ D'ANGELO 2020, p. 13, n. 84.

⁷ DI GIOVANNI 1889, pp. 179, 349; D'ANGELO 2020, p. 15 e all. 1.

⁸ LA DUCA 1990, p. 41.

⁹ A. MONGITORE, *Storia sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri...della città di Palermo - Le Confraternite, le chiese di nazioni...*, ms. XVIII sec., Biblioteca Comunale di Palermo (BCPa), Qq E 9, f. 109; ID., *Monumenta Historica Sacrae Domus Mansionis*, Palermo 1721, p. 44.

¹⁰ D'ANGELO 2020, p. 13 nota 84.

A rimarcare la rilevanza e la centralità sono anche le fonti erudite più tarde (Alberti 1550, Fazello 1558, Rosso 1590, Pirri 1630, Mangananti 1693 etc.) che la descrivono “antichissima” e un tempo “parrocchia”; il prestigioso *ius parochialis* (trasferito, forse prima del 1301, alla vicina chiesa di San Giacomo alla Marina)¹¹ la poneva a ‘dominio’ della contrada. Per lungo tempo, dunque, la chiesa degli amalfitani, la più antica e influente tra le nazioni straniere a Palermo, mantenne un ruolo cruciale nella vita del borgo, che si incentrava intorno all’omonimo piano¹², e un legame fondante con la storia della collettività. Sin qui le sporadiche notizie su un edificio che si può ragionevolmente ascrivere alla fine del XII - inizio XIII secolo. La chiesa conserva in pianta (nello schema planimetrico) un carattere ‘normanno’: una grande *quincunx* (croce greca iscritta nel quadrato) con santuario triabsidato rivolto a oriente [Fig. 1]. Studi recenti hanno evidenziato come molte chiese a *quincunx* di età moderna sono fabbriche che si basano su impianti preesistenti. Salvo alcune eccezioni, i casi noti a Palermo sono tutti *quincunx* medievali. La chiesa amalfitana si legherebbe alla tradizione normanno-sveva e a un gruppo di prestigiose fabbriche centriche di rito greco-bizantino. Che per un edificio dedicato all’apostolo Andrea si scegliesse la caratteristica pianta a croce greca (delle chiese bizantine) appare più che plausibile, dal momento che il santo era venerato dalla chiesa orientale (come patrono e come primo vescovo di Bisanzio); il culto di S. Andrea era molto praticato in ambito bizantino e ad Amalfi ha radici antichissime¹³. Si tratta, ad ogni modo, di una tipologia diffusa e abbastanza in uso a Palermo dove almeno fino al Trecento si era continuato a officiare il rito greco. Ci troveremmo così di fronte a un’architettura sedimentata, con innesti e riconfigurazioni che non hanno mai drasticamente modificato l’impianto primitivo (la configurazione planimetrica originaria), mantenendo quasi inalterati la scatola muraria e il perimetro esterno. Le strutture della prima edificazione (inglobate da successivi interventi) emergono lungo il muro nord della chiesa dove, sul lato ‘esterno’ (visibile dai locali addossati), si ravvisano apparecchi murari medievali in pietra a vista in filari di piccoli blocchi regolari (malta con cenere). La parete, dopo i restauri della Soprintendenza che l’hanno ‘liberata’, presenta numerosi fori di costruzione, mutilazioni diffuse e segni di varie azioni architettoniche intervenute nel tempo che rendono difficoltosa la lettura [Fig. 2]. Sullo stesso fronte affiorano una piccola monofora e una finestra con arco a tutto sesto (tompagnate) che in origine, verosimilmente, illuminavano la chiesa. Inoltre, in prossimità della *prothesis*, è stato messo in luce un grande arco a sesto acuto (l 4,98 x h 5,59 m ca.) in conci di pietra da taglio e ghiera sopracciliare scalpellata, impostato su piedritti arricchiti da coppie di colonnine angolari alveolate con capitelli uncinati (o a campana) e basi sagomate [Fig. 3]. Il vano risulta aperto ‘in breccia’ nel grosso del muro e pertanto da ascrivere a un momento successivo alla fondazione della chiesa, difficilmente circostanziabile, ma forse da porre in relazione con la presenza della reliquia di S. Andrea¹⁴. La chiesa sorse senza cappelle (estradosate)

¹¹ Come ritiene A. MONGITORE, *Le Parrocchie, Maggione, Spedali*, ms. 1721, BCPa, Qq E 4, f. 161, cfr. A. MAZZÈ, (ed.) *Le parrocchie*, Palermo 1979, pp. 76, 116.

¹² DI GIOVANNI 1889, p. 194; BRESC 2012, p. 45. Oggi, ancora piazza S. Andrea con impianto di matrice medievale.

¹³ La prima cattedrale di Amalfi era dedicata alla Vergine Assunta e contitolari i SS. Cosma e Damiano e S. Andrea. Sono note, poi, le relazioni tra la Repubblica di Amalfi e l’impero bizantino (X-XI secolo).

¹⁴ Valerio Rosso ne attesta l’esistenza nella chiesa: «Vi si trova una reliquia di S. Andrea Apostolo sì come si vede in un marmo che dice cossi: Hic manet reliquia Santi Andreae Apostoli», *Descrittione di tutti i luoghi sacri della felice di città di*

ma un'ipotesi affascinante potrebbe essere collegata all'arrivo della preziosa reliquia del santo da Amalfi a Palermo, non sappiamo quando, sicuramente *post* 1208¹⁵, allorché, come possiamo immaginare, si decise di aprire un arco per creare l'accesso a una grande cappella 'custodia' del reliquiario ricavata inglobando preesistenze. Scavi parziali evidenziano almeno tre differenti livelli: la quota del sistema arco-colonnine è più bassa rispetto alla chiesa attuale di circa 60 cm e il suolo d'imposta ha una pavimentazione in mattoni di modulo quadrato; sotto i blocchi di fondazione dell'arco esiste un ulteriore livello pavimentale più antico (a quota -1,22 m) in mattoni di cotto rettangolari (28x14 cm) che apparterrebbe a un edificio precedente. Sul muro di 'riempimento' dell'arco¹⁶ si vedono varie 'stratificazioni' o livelli di 'sedimentazione' della fabbrica ma si tratta di aspetti di complessa decifrazione. In tal senso l'edificio offre ben poche certezze e pone, per questa fase, molti dubbi e problemi difficilmente risolvibili se non per via archeologica¹⁷. Sulla stessa parete nord, rivolta verso la chiesa, appaiono in filigrana tenui tracce di pitture murali medievali più o meno coeve all'arco¹⁸. In realtà, si intravedono tre strati pittorici sovrapposti e lo stile della prima fase (lo strato più antico) rimanderebbe al XIV secolo per la decorazione con la ricca perlinatura in bianco. Anche in questo caso, sono frammenti di incerta interpretazione e la loro possibile collocazione cronologica, attribuibile, per le caratteristiche, a un orizzonte temporale ampio (XIV-XV secolo) è destinata, in attesa di analisi più approfondite, a rimanere aperta. Forse l'ipotesi della cappella dedicata e indipendente può contrastare con la tradizionale collocazione delle reliquie sotto l'altare o nell'altare della chiesa ma senza dubbio la presenza del sacro frammento all'interno dell'edificio religioso (privilegio a cui era connesso il 'primato' della chiesa) può avere determinato profondi cambiamenti.

Stando alle fonti, nel 1346 la chiesa divenne sede dell'omonima confraternita "nazionale"¹⁹ (*S. Andrea Apostolorum Confr.*; *Confr. Eccl. Sante Andree delli Malfitani*). Una serie di legati testamentari in denaro e le richieste dell'abito e della sepoltura, documentano, tra il 1418 e il 1493, una fase vitale dell'istituzione e, naturalmente, l'uso della chiesa come luogo di sepoltura confraternale²⁰ senza tuttavia riuscire a colmare

Palermo, ms. XVI secolo (1590), BCPa, Qq D 4, f. 116. Nel 1775 si ha notizia della «Reliquia e reliquiario novo di detto S. Andrea» eseguito dall'argentiere Andrea Crema per la chiesa, ASDPa, Sant'Andrea, vol. 2444, cc.nn. (documento rinvenuto dalla sottoscritta). Un reliquiario in argento con reliquia di S. Andrea veniva consegnato, nel 1978, dalla confraternita dei Farmacisti alla Curia di Palermo (documento in possesso della stessa confraternita a cui, oggi, appartiene la chiesa).

¹⁵ Dopo la conquista di Costantinopoli (1204), parte delle spoglie dell'apostolo, custodite nell'*Apostoleion*, furono traslate ad Amalfi dal cardinale Pietro Capuano, legato pontificio di Innocenzo III durante la IV Crociata e da lui donate all'arcivescovo. Nel 1208 (8 maggio) furono definitivamente deposte nella cripta del duomo di Amalfi.

¹⁶ Come si vedrà più avanti, l'arco acuto venne prima trasformato in arco a tutto sesto e in seguito murato con materiale da riempimento difficile da datare.

¹⁷ Ringrazio l'archeologa Carla Aleo Nero della Soprintendenza per la consulenza.

¹⁸ Tracce degli stessi affreschi si notano anche sulla parete 'interna' a riprova che lo spazio era una grande cappella affrescata.

¹⁹ MONGITORE, ms. XVIII sec., f. 108, si rifà a P. CANNIZZARO, *Religionis Christianae Panormi*, ms. XVII sec., BCPa, Qq E 36, f. 743. Per le stesse notizie tratte dalle fonti cfr. S. TERZO, *La confraternita di S. Andrea apostolo dei Farmacisti*, in M.C. DI NATALE (ed.), *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, Palermo 1993, pp. 75-76. Per le Confraternite di 'nazione': V. RUSSO, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, Palermo 2010, cap. V.

²⁰ EAD., pp. 277-278 e pp. 59, 83, 85, 161, 120, 201, 219, 291. Tra i testatori, Aloisio Cisario beneficiario della chiesa

il vuoto di notizie relativo alle vicende costruttive. Un primo cantiere di ammodernamento/rinnovamento sembra, però, potersi collocare alla fine del XV-inizio XVI secolo. A questa fase apparterrebbero le tre monofore ad arco (tompagnate), con bastoni su basi intagliate e sagomate, che affiorano nel fronte su via Ambra con un passo irregolare [Fig. 4]. Si tratta delle uniche testimonianze 'visibili' di un progetto improntato al linguaggio dell'ultimo gotico a Palermo ma è impossibile valutarne la natura e l'effettiva portata. Non è escluso che l'intervento prevedesse la sostituzione degli antichi sostegni interni della chiesa romanica con pilastri in pietra, come suggerirebbero i frammenti delle basi ottagonali riutilizzati come materiali di riempimento (sfabricidi) quando si decise di murare l'arco acuto della grande cappella estradossata. Più o meno negli stessi anni, nel piano di S. Andrea, anche l'onorabile Marco Seidita commissiouna (1516) ai fabbricatori genovesi, Gerardo Gandolfo e Filippo Faya, *cives Panormi*, le opere murarie e gli intagli di porte e finestre del palazzo di famiglia²¹ su cui si interveniva ancora negli anni Quaranta-Cinquanta con Bartolomeo Seidita²². Le parti superstiti della fabbrica, che occupa il lato sud della piazza, lasciano intuire un progetto ambizioso con una *facies* tardogotica. Considerando i rapporti e le dinamiche di 'vicinato', può apparire verosimile che i due cantieri procedessero di pari passo, con le stesse connotazioni e, forse, con il coinvolgimento degli stessi maestri. Nei primi decenni del Cinquecento, intanto, si avviava anche la realizzazione di una nuova sacrestia e, probabilmente di locali e ambienti di servizio adiacenti la chiesa. Un documento del 1527 segnala che, avendo la confraternita 'grande necessità' di una sacrestia «pro comodo et necessario ipsius ecclesiae» e non volendo «arrecare danno né inconveniente alla chiesa stessa»²³, il rettore Nicola Patria acquistava da un orafo la casa collaterale al muro della chiesa nel cortile detto di S. Andrea retrostante la tribuna. In quest'area, caratterizzata da una minuta trama edilizia a "nido d'ape", tipica dei cortili medievali, ricadevano case e proprietà limitrofe della confraternita che attraverso acquisizioni successive aveva puntato all'ottenimento sistematico dell'intero isolato compreso tra il cortile dietro le absidi e l'attuale via Ambra manifestando, quindi, la tendenza delle confraternite a "fare insula".

Verso una nuova chiesa

È a partire dal 1579 (Cannizzaro, Mongitore), con l'affiliazione o unione degli aromatari alla confraternita di S. Andrea degli Amalfitani, che si avvia una nuova fase per la storia della fabbrica. A questa

(1352) e il *providus* Giacomo Pappa (che lascia legati nel 1442 e 1445) erano di origine amalfitana. Cfr. H. BRESCE, *Un Monde Méditerranéen. Économie et Société en Sicile 1350-1450*, Palermo 1986, pp. 425, 519.

²¹ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), Fondo notarile, st. I, Not. Giovanni Giacomo Palmula, vol. 3364, cc.nn. (cortese segnalazione di Gabriele Guadagna).

²² A. PALAZZOLO, *Le strutture produttive di canna da zucchero ad Acquadolci e Capo d'Orlando tra XV e XVI secolo*, in A.G. MARCHESE (ed.), *L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia, (secoli XVI-XVIII)* Palermo 2008, pp. 297-325, p. 311, nota 25. Marco Seidita, forse padre di Bartolomeo, era uno dei deputati della Nazione napoletana e tesoriere della confraternita di San Giovanni dei Napoletani. Sulla chiesa cfr. BARRALE, GAROFALO, *infra*.

²³ ASDPa, Sant'Andrea, vol. 2455, cc.nn., citato in: M.C. DI NATALE (ed.), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano 2001, p. 743, I.21.

data la corporazione degli aromatarî, documentati *ab antiquo* e ramificati nella Loggia, dove possedevano abitazioni e ricche aromatarie, godeva di solido prestigio economico e sociale: il controllo monopolistico del mestiere, antichi privilegi e moderne prerogative erano segni di distinzione rispetto ad altre associazioni corporative di mestiere o maestranze. La scelta della chiesa di S. Andrea come edificio per farne la sede di 'rappresentanza' del proprio consolato non può apparire casuale e di certo fu lungimirante. Come è intuibile, inoltre, dovette innescare una serie di iniziative e di programmatici investimenti artistici e architettonici promossi dagli aromatarî. Sebbene, infatti, non siano chiare le dinamiche interne alla confraternita è palese il ruolo esercitato da questi ultimi. Nel 1588 il *fabricator* Nicola de Urso si obbligava a Giovan Battista Bueri, aromatarîo di origine genovese, console *aromatariorum*, per «blanchiari tutta la ecclesia [...] la tribuna grandi de novo fabricata et renovata [...] la cappella undi sonno li reliqui et undi lo pilastro di nostra donna, quali sonno depicti al presente»²⁴. Il documento fa intuire che, forse, si stava procedendo a un più generale intervento di 'restyling' (oltre che di semplice ripulitura) della vecchia chiesa (tardogotica) che aveva interessato sicuramente l'area della tribuna "da poco rinnovata" (in applicazione ai decreti tridentini?) e della grande cappella indipendente affrescata. Risale al 1597 l'incarico per un grande quadro a olio su tela del santo titolare raffigurante la chiamata all'apostolato, da collocare sull'altare, commissionato a Gaspare Bazzano o Vazzano (Zoppo di Ganci)²⁵. A distanza di dieci anni, e precisamente nel 1607/1608 la congregazione o, meglio, il *Collegio degli aromatarî* entrava nell'esclusivo possesso della chiesa che veniva ceduta dai confrati e rettori della confraternita di S. Andrea con le rendite, le pertinenze e tutto ciò che vi era all'interno. Insieme alla chiesa, gli aromatarî ereditavano il culto di S. Andrea e l'obbligo di mantenere sia l'intitolazione al santo (*S. Andrea degli Amalfitani*) che il quadro sull'altare, così come espressamente specificato tra le clausole dell'accordo, che prevedeva anche precisi impegni da parte dei beneficiari. Il passaggio di consegne era stato probabilmente dettato dalle necessità di fare fronte al reperimento di risorse finanziarie da destinare alla cura religiosa (*giogali*, arredi liturgici, messe, uffici divini) e al mantenimento stesso della fabbrica ('acconci', riparazioni), una disponibilità economica di cui solo gli aromatarî potevano godere, così da essere i 'prescelti' «ad effectum eam beneficandi», volendo «dicta Ecc.a augere beneficare de bono in melius reducere»²⁶. Non si può, comunque, escludere, che altre componenti, legate allo spirito 'autoreferenziale' del collegio, fossero entrate in gioco, prevalendo. Il primo atto compiuto dai nuovi rettori, come previsto dalla concessione, fu l'incarico affidato al doratore Baldassare Crapitti, il 9 gennaio 1608 (per un compenso di ben 40 onze) di «deorare et accolorare»²⁷ la grandiosa macchina architettonica in legno che incorniciava la pala di S. Andrea nel

²⁴ ASPa, Fondo notarile, st. I, Not. Fabio Zafarana, vol. 5662, c. 21r/v (cortese segnalazione di Paola Scibilia).

²⁵ ASPa, Fondo notarile, st. I, Not. Pietro Zafarana, vol. 5679, c. 193r/v (cortese segnalazione di Gabriele Guadagna). Per la tela, analoga al disegno eseguito, si stabiliva un compenso di 20 onze e 24 tari. Il quadro è scomparso, quello esistente nella chiesa è un dipinto più tardo assegnabile a Vito Coppolino, pittore della scuola di Vito D'anna.

²⁶ ASDPa, Sant'Andrea, vol. 2455, cc. 86v-96r; il documento, rogato dal notaio Vincenzo Rostagno il 5 ottobre 1607, VII Ind., è citato in MONGITORE, ms. XVIII sec., f. 108. L'atto di concessione fu approvato dalla Corte arcivescovile nel 1608.

²⁷ ASPa, Fondo notarile, st. I, Not. Vincenzo Rostagno, vol. 17287, cc. 387r-388r (cortese segnalazione di Gabriele Guadagna). Tra i testimoni dell'atto compare lo stesso pittore Gaspare Vazzano.

cappellone. Un'opera di notevole pregio che, nel suo insieme, definiva un rinnovato e ambizioso fondale per la chiesa, posto a sigillo simbolico della devozione e dell'impegno degli aromatari. Nel 1618, i rettori, «volendo imbellire et fare una cappella» dove collocare un'immagine della Vergine, chiesero e ottennero dall'arcivescovo la licenza per potere «pecuniare (spicconare, picchettare) alcune imagine depicte»²⁸ esistenti nella stessa. Presumibilmente, furono l'antichità e il valore degli affreschi a imporre una simile misura e una particolare cautela. Con le dovute riserve, è lecito supporre che si trattasse della stessa monumentale cappella di origine medievale che gli aromatari si apprestavano a trasformare, riconfigurandola in forme moderne, quando decisero di sostituire l'arco acuto d'ingresso con un arco a tutto sesto (di luce minore, 3,09 m) che si vede tuttora compagnato (nel muro settentrionale) e decorato nell'intradosso con motivi a grottesche.

Gli anni Venti del Seicento costituirono per i rettori un momento di ripensamento sul destino della chiesa e segnarono una svolta decisiva verso una risoluzione più radicale. Con ogni probabilità, le attenzioni rivolte alla fabbrica e l'attività intrapresa in questo primo ventennio si erano rivelate insufficienti o comunque inadeguate a rappresentare le aspirazioni (in termini di autolegittimazione), il prestigio e lo *status* della corporazione che, nei locali adiacenti la chiesa, aveva anche insediato la sede dell'antica e celeberrima istituzione del *Salutifero Collegio degli Aromatari* (1475). Oltre a richiedere onerosi interventi di manutenzione e consolidamento, l'edificio doveva apparire antiquato nelle strutture e nel linguaggio formale e non poteva competere con altre fabbriche religiose più aggiornate che si stavano costruendo. Evidentemente tutti questi fattori portarono alla determinazione di procedere a una 'ricostruzione'. In un atto del 7 febbraio 1620 si legge che, essendo la chiesa inagibile e minacciando rovina (non sappiamo con quale grado di veridicità), il console e i consiglieri del collegio degli aromatari, avendo deliberato di «reparare dictam ecclesiam eiusque muros et marammata et praemissis dare principium»²⁹, eleggevano i deputati della «fabbrica» da realizzarsi nella chiesa, allo scopo di predisporre «modellos», ossia i progetti, stipulare patti e contratti e infine compiere tutte le altre azioni necessarie. L'operazione dovette risolversi velocemente e, come possiamo presumere, approvato il progetto furono subito avviati i lavori del cantiere. Il programma prevedeva l'impiego di colonne al posto dei pilastri in pietra e, conseguentemente, la demolizione degli archi, sacrificando forse le coperture. Si trattava di un intervento complesso e costoso ma non particolarmente 'invasivo', poiché si manteneva quasi intatto l'organismo architettonico, cioè i muri perimetrali (che venivano consolidati) e probabilmente la facciata riconfigurata. Verosimilmente si procedette a una ridefinizione complessiva dell'interno ripristinando lo schema spaziale della *quincunx* con la chiusura della cappella laterale. Nel 1623 il marmorario Francesco Muni veniva pagato 24 onze a completamento delle 124 a lui dovute per le otto colonne, i capitelli, le basi e i piedistalli in pietra di Billiemi³⁰. Una seconda e ultima apoca al maestro si registra nel 1625 ed è relativa al pagamento di rimanenti onze

²⁸ ASDPa, *Diocesano, Tribunale di Visita, Memoriali*, n. 4., c.77r/v (cortese segnalazione di Marcello Messina).

²⁹ ASPa, Fondo notarile, st. I, Not. Martino Russo, registro 728, c. 318v (documento rinvenuto dalla sottoscritta).

³⁰ ASDPa, Sant'Andrea, vol. 2455, c. 121r/v (documento rinvenuto dalla sottoscritta).

17 e grani 5 in computo delle 146 spettanti per il prezzo delle colonne e di «certi scaluni»³¹. Segno che a queste date tutte le colonne erano state realizzate e probabilmente già poste in opera e la fabbrica era in buono stato di avanzamento. Lo stesso Muni risulta attivo in altri cantieri di ristrutturazione pressappoco coevi³², in un momento di particolare contingenza per Palermo in cui esplode la ‘moda’ del Billiemi. Nel corso del primo Seicento l’impiego di questa pietra trovò frequente applicazione, non solo in architetture civili o auliche, ma anche negli edifici religiosi per le sue potenzialità costruttive ed espressive. Anche a S. Andrea le sintetiche colonne monolitiche trasformarono lo spazio in chiave monumentale. Purtroppo, non si hanno altre notizie sui protagonisti e sulle maestranze ingaggiate nel cantiere, né si conosce l’autore del progetto. Nessun documento è finora emerso. Tuttavia, il confronto e le evidenti analogie con la facciata (dal 1609) della vicina chiesa di S. Sebastiano, assegnata ad Antonio Muttone, e di cui S. Andrea ripete palesemente il modello (schema tripartito a due ordini sovrapposti di paraste raccordati da volute a flessio spezzato), rendono possibile l’attribuzione allo stesso architetto-costruttore³³ [Fig. 5]. Per inciso, Muttone faceva parte della cerchia dei collaboratori di Mariano Smiriglio, protagonista e artefice di molteplici cantieri in cui ricorre il grigio di Billiemi. Ma a questo punto, bisognerebbe anche indagare e capire l’intreccio, ossia tangenze e incroci, fra cantieri, maestri e confraternite³⁴, queste ultime in aperta emulazione/competizione tra loro. Il progetto di riforma seicentesco, che aveva occupato circa un decennio (1631 è la data alla base delle due acquasantiere all’ingresso, oggi scomparse), chiudeva un ciclo decisivo per la storia della costruzione e trasformazione della chiesa. Ulteriori interventi di ammodernamento, “di innovazione e abbellimento” e una sostanziale riconfigurazione dell’apparato ornamentale, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo (anni Settanta-Novanta)³⁵, conferirono una nuova veste allo spazio della *quincunx*. Quando nel 1791 l’architetto parigino Léon Dufourny visitava la chiesa, da poco ridecorata con stucchi, se da un lato ne apprezzava apertamente il nitido impianto planimetrico: «La sua pianta è qua-

³¹ Ivi, c. 102r.

³² Per esempio, a palazzo del Bosco, è documentato tra il 1627 e 1629 per la fornitura di colonne e scaloni in Billiemi destinati al cortile: A. PALAZZOLO, *Le dimore turre a Palermo tra 400 e 500 e la domus magna dei principi della Cattolica*, in «Rassegna siciliana di storia e cultura», 26/2005, <http://www.ispe.it> (consultato il 20.9.25); D. SUTERA, *Una pietra per l’architettura e la città. L’uso del grigio di Billiemi nella Sicilia d’età moderna e contemporanea*, Palermo 2015, p. 68, n. 128.

³³ Per il raffronto con S. Sebastiano e l’attribuzione a Muttone: M.R. NOBILE, *Sicilia Lombardia 1550-1700*, in R. BOSSAGLIA (ed.), *I Lombardi e la Sicilia*, Pavia 1995, pp. 27-46; F. SCADUTO, *Note sul prospetto chiesastico a Palermo prima di Giacomo Amato*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 2/1995, pp. 77-82. Sulla chiesa di S. Sebastiano, cfr. GUADAGNA, *infra*.

³⁴ Tenendo conto che la confraternita o congregazione non è un’entità astratta ma una rigida organizzazione, costituita da membri, regolata da precise norme, gerarchie e dinamiche interne; in tal senso l’influenza dei singoli e il ruolo di ‘figure chiave’ ai vertici dell’organo direttivo e decisionale andrebbero indagati e correttamente valutati per potere comprendere potenziali canali di relazioni fra cantieri e la circolazione di artefici e maestranze.

³⁵ Questi interventi sono in buona parte documentati e vedono attivi: lo scultore in legno Marabitti, lo stuccatore Giuseppe Firriolo, gli scultori marmorari Salvatore e Giuseppe Allegra, il doratore Gaetano Bivona, l’intagliatore Santo Coppolino, il sacerdote Giovanni Battista Bruno “ingegnere” etc. Per le notizie, tratte dai *Libri di introito ed esito di S. Andrea*: R. ARENA, *La chiesa di S. Andrea degli Aromatari in Palermo*, tesi di laurea, Università di Palermo, a.a. 1946-47, rel. prof. F. Di Pietro. Inoltre, ASDPa, Sant’Andrea, voll. 2444, 2446, cc. nn. Le vicende relative a tale fase restano al momento ai margini di questa ricerca in attesa di prossimi sviluppi.

drata con 4 colonne di Billiemi e ben fatta», dall'altro non riusciva a sottrarsi ai rigidi condizionamenti e ai filtri del neoclassicismo, cosicché osservando l'alzato annotava con disappunto «Non altrettanto si può dire delle elevazioni»³⁶.

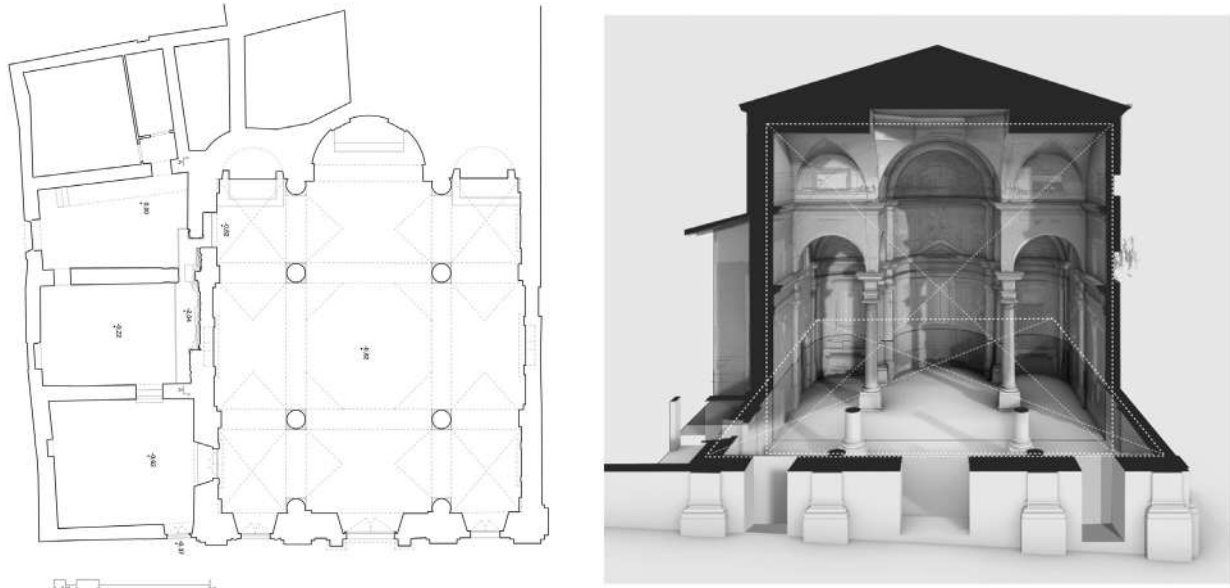


Fig. 1: Palermo, Chiesa di S. Andrea Apostolo: pianta e spaccato prospettico dell'interno, disegno interpretativo (rilievo e elaborazione grafica di Laura Barrale)

³⁶ L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Palermo 1991, p. 297.

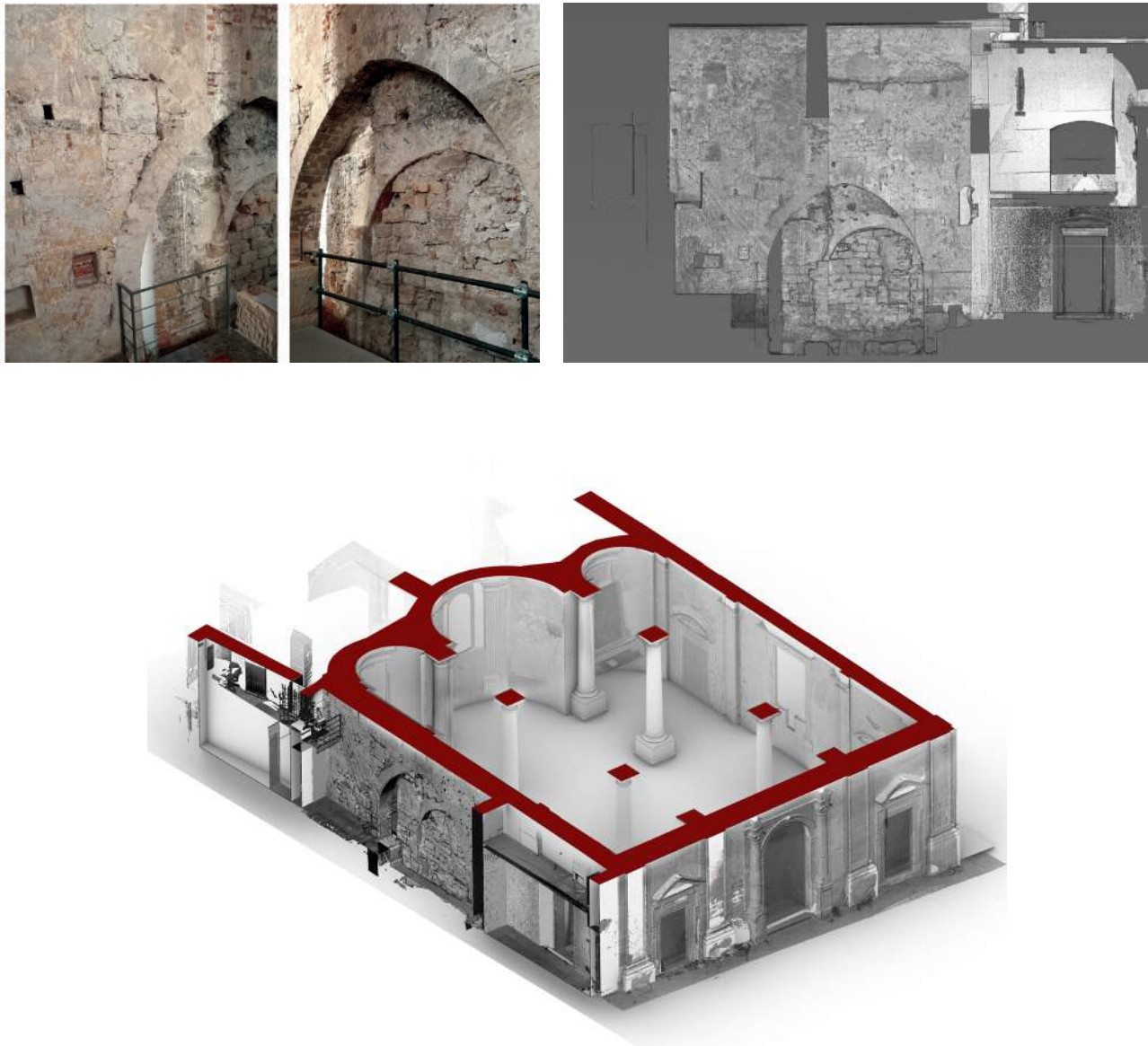


Fig. 2: Palermo. Chiesa di S. Andrea Apostolo: vedute del muro nord lato 'esterno' visibile dai locali addossati (in alto) (foto dell'autrice); vista ortografica verticale della point cloud effettuata dalle acquisizioni di rilievo della stessa parete (in basso); spaccato prospettico orizzontale (a destra) (elaborazione grafica di Laura Barrale)

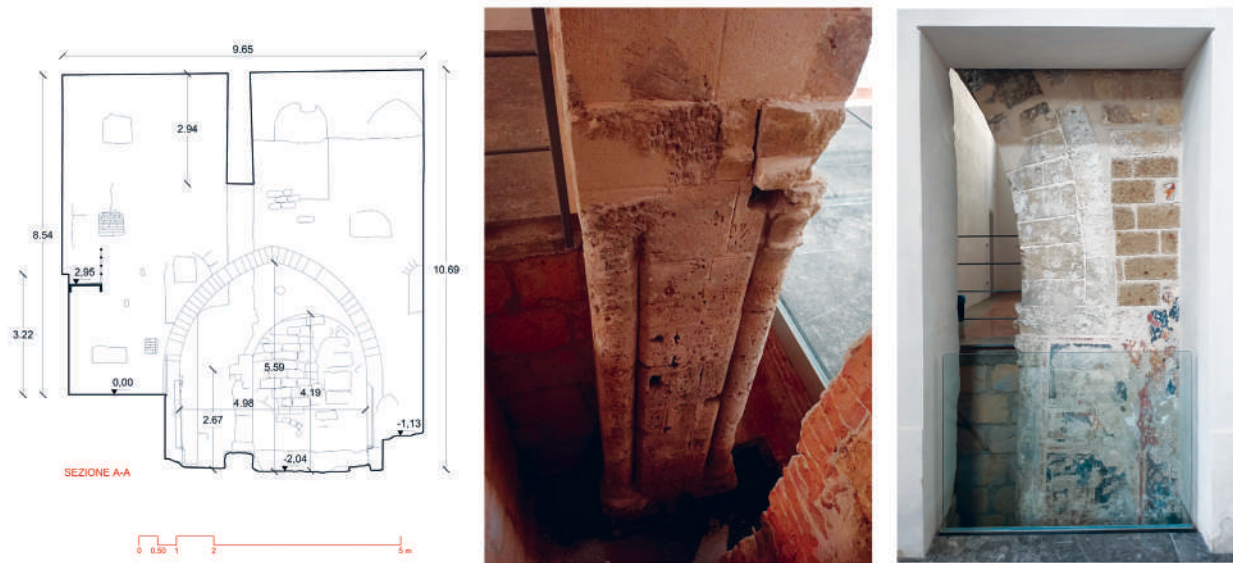


Fig. 3: Palermo. Chiesa di Sant'Andrea Apostolo: sezione verticale (a sinistra) (elaborazione grafica di Laura Barrale); dettaglio del piedritto con colonnine alveolate del grande arco acuto, (al centro) (foto dell'autrice); particolare dell'arco e degli affreschi visibili sulla parete nord rivolta verso l'interno della chiesa (a destra) (foto dell'autrice)



Fig. 4: Palermo. Chiesa di Sant'Andrea Apostolo: veduta del fronte su via Ambra (foto a sinistra); monofora (al centro); una delle basi ottagonali in pietra utilizzata come materiale di riempimento per chiudere l'arco (dell'autrice)



Fig. 5: Palermo. Chiesa di Sant'Andrea Apostolo; veduta della facciata su piazza S. Andrea (in alto); vedute dell'interno (in basso e a destra) (foto dell'autrice)